

IL CASO MONTE PASCHI

Sono finiti i fondi Solidarietà e cultura in crisi a Siena

La povertà è una brutta piaga e Siena a torto o a ragione è costretta a farci i conti. È l'altra faccia della floridità degli anni appena trascorsi, quando Mps era una banca blasonata che riempiva le bocche di tutti solo per meriti e virtù. Ma questo era prima, l'ora è fatto di soldi che non ci sono più, e di associazioni sportive e di volontariato, di enti culturali e parrocchie che dovranno ripartire da zero e fare da sé, perché le erogazioni della Fondazione cadevano a pioggia su tutti, nessuno escluso. Dall'Aism per la sclerosi multipla all'Unione dei ciechi, dall'Asedo, che si occupa di persone down, all'associazione paraplegici, ma anche quelli del tiro a piattello, tutti potevano contare al momento giusto sulla manna della Fondazione per portare avanti attività e progetti che contribuivano a un certo modello di welfare e facevano calare la spesa sanitaria della città di diversi punti sotto la media nazionale.

UNA MANNA

E per forza, una serie di servizi, come il trasporto per persone in difficoltà e l'assistenza domiciliare agli anziani, erano interamente finanziati con i soldi della Fondazione. Perfino due asili, per non dire dei progetti della Provincia, da «Un buono per amico», che prevede l'accompagnamento di una persona disabile a vedere la partita, a «Un euro all'ora per badanti», un contributo per integrare la spesa delle famiglie che hanno un anziano in casa. Una situazione idilliaca, sotto molti punti di vista, che ha cominciato a sgretolarsi un anno fa con il commissariamento del Comune. «Da quel momento la situazione è cominciata a diventare drammatica - dice Agostino D'Ercole, presidente della Consulta dell'handicap, che raggruppa varie associazioni senesi del settore - Tanto più perché si è unita ai tagli sul sociale a livello nazionale - Una signora che ha una figlia cerebrolesa mi ha detto che da un anno all'altro si è ritrovata senza nemmeno più un'ora di assistenza per la figlia, da 24 che erano». Ancora, nel 2012 il comune di Siena nel mese di marzo prevedeva 320 ore di assistenza per gestire le va-

IL CASO

SONIA RENZINI
SIENA

La città ha sempre contato sulle generose erogazioni della Fondazione, adesso non ci sono più risorse e molti ne soffrono gli effetti

rie situazioni di persone in difficoltà, dopo il commissariamento sono diventate 86. Con il commissariamento, dunque, iniziano le prime avvisaglie, in termini numerici significa che i soldi erogati si riducono a 21 milioni di euro dai 197 milioni che erano nel 2007. Sembrava già brutta, invece il bello doveva ancora venire, ieri la certezza. Le ultime notizie sono nere che più nere non si può: le nuove erogazioni per il 2013 prevedono 5 milioni di euro massimo, ma anche niente se la situazione peggiorerà. Poche righe che bastano a cancellare la vita sociale, culturale e religiosa di tutta una città che in 14 anni, dal 1996 al 2010, ha potuto contare su oltre due miliardi di euro della Fondazione. «Era come un rubinetto di acqua corrente che si apriva e spargeva benessere intorno a sé», dice un volontario di un'associazione di disabili che vuole mantenere l'anonimato. Poche migliaia di euro qua, qualche centinaio di là, qualche volta, certo, anche somme più sostanziose, ma sta di fatto che proprio tutti riuscivano a racattare qualche briciola. La prassi era consolidata, verso aprile - maggio veniva emanato il bando ordinario, in base al quale istituzioni e associazioni presentavano le loro progettualità, poi a novembre usciva la graduatoria nella quale figuravano un migliaio di soggetti dei vari settori. Negli ultimi anni, per rilanciare l'economia, si è aggiunto un altro bando specifico per le opere interamente cantierabili. In compenso ora c'è il buio. Cosa succederà? «Scenderemo in strada per autofinanziarci vendendo mele guardie», conclude D'Ercole.



Banca Monte dei Paschi di Siena FOTO LOZZI/TM NEWS - INFOPHOTO

Fondazione Mps vende quote della banca

● La partecipazione scenderà sotto l'attuale 34%, per coprire i debiti assunti per finanziare l'acquisto di Antonveneta ● L'azionista di controllo potrebbe cedere il 10% ● Nuova caduta in Borsa

B. DIG.
ROMA

Un'ulteriore discesa nel capitale della banca e la possibilità di azzerare le erogazioni alla città di Siena. Questi i punti-chiave del documento programmatico della Fondazione Mps per il 2013, elaborato a fine 2012 e reso noto ieri. Il testo parla di «scenario del tutto diverso rispetto al passato», che rende «ancora più complicata la già difficile situazione della banca Montepaschi e di conseguenza della Fondazione».

Già fu uno shock per i senesi quando Palazzo Sansedoni, appesantito dai debiti, fu costretto a scendere ben al di sotto di quel 56% circa che aveva continuato a mantenere fino al caso Antonveneta - aderendo solo formalmente alla legge

Ciampi attraverso un gioco tra azioni di risparmio e privilegiate - arrivando all'attuale 34,9%. Ora arriva quest'altra tegola, che si abbatte su una città dilaniata da polemiche, rese dei conti trasversali, vendite fratricide. La cura dimagrante prospettata dai vertici dell'ente serve a far fronte al pesante debito accumulato con un pool di banche guidato da Jp Morgan: 350 milioni di euro. Il 33,5% è oggi in pegno ai creditori, ma la Fondazione ha intenzione di cedere ancora circa il 10% (stando a indiscrezioni giornalistiche) per chiudere la partita.

Naturalmente la cessione si farà nei tempi e modi opportuni, cioè quando l'azione avrà riguadagnato qualche centesimo in Borsa. Oggi, a circa 25 centesimi, il livello è davvero troppo basso: si punterebbe a raggiungere almeno i 30

centesimi. Al momento, poi, non c'è un compratore in vista. Insomma, la quota andrebbe collocata in Borsa. D'altro canto c'è il vincolo statutario del 4% dei diritti di voto a tenere lontani possibili cavalieri bianchi: impossibile cedere il 10% se poi il peso in consiglio equivale al 4%. Non è un caso che proprio quel «palletto» è nel mirino del presidente Alessandro Profumo, che ha intenzione di farlo saltare. Anche lui cerca liquidità: serve un miliardo, ma per ora non c'è un investitore in vista. Neanche l'ombra di contatti.

«L'obiettivo prioritario - si legge nel documento - è la riduzione fino all'azzeramento del debito al fine di mettere in sicurezza la Fondazione». Questo comporterà una diversificazione del portafoglio (come dire: non solo Banca Mps) con la finalità di diluire i rischi e reperire altre fonti di reddito. Quanto alle erogazioni, anche il 2013 sarà un anno eccezionale, come era stato nei due anni precedenti. Il documento rivela che «l'importo massimo disponibile nel 2013 per nuove assegnazioni per l'attività istituzionale non potrà superare i 5 milioni di

«Tremonti attacca, ma proprio lui non ha vigilato»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un problema di vigilanza nel caso di Montepaschi c'è stato. Ma non tanto da parte di Banca d'Italia su Rocca Salimbeni, quanto del Tesoro sulla Fondazione. «Che una Fondazione si indebiti pur di mantenere il controllo, che peraltro per legge dovrebbe cedere, è davvero eccessivo». Questa la posizione di Marcello Messori, docente di economia alla Luiss. Un economista che conosce bene il sistema bancario del nostro Paese: i suoi pregi e i suoi difetti. Che non sono affatto quelli evidenziati dalla crisi, tipo derivati e finanza rischiosa. «Quella c'è, ma in misura molto minore che in altri Paesi». Semmai le banche italiane devono «rendere più efficiente l'allocatione della ricchezza delle famiglie e sostenere le imprese per favorire la crescita». Questo, per Messori, il nodo del credito italiano. Ma oggi è inevitabile partire da Montepaschi, da quella azzardata e costosa acquisizione di Antonveneta, dal ruolo della vigilanza che ci ha messo anni per arrivare a mettere insieme tutte le tessere del puzzle. Oggi il disegno si sta piano piano disvelando grazie anche

all'intervento della magistratura. Oggi, dopo circa 5 anni. Non è troppo tardi? **Professore, il documento diffuso da Bankitalia sulla sua attività di controllo somiglia più a una dichiarazione di impotenza che di efficienza. Una valanga di interventi, lettere, mail, ma nessuna effettiva consapevolezza di cosa stesse davvero accadendo.**

«Io la penso diversamente. Credo che si debba distinguere tra i compiti che deve assolvere la prudenziale e i risultati raggiunti. La vigilanza prudenziale serve a garantire la stabilità del sistema e dei singoli gruppi bancari. Bankitalia ha verificato che, dopo l'acquisto di Antonveneta, la stabilità di Mps richiedeva una ricapitalizzazione ed è intervenuta. Mps ha risposto con uno strumento finanziario complesso, e la Vigilanza ha chiesto ulteriori chiarimenti. Se poi la banca ha mantenuto segreti gli accordi

...
Bankitalia si è accorta che Mps era a rischio ed è intervenuta: ma se si nascondono le carte...

L'INTERVISTA

Marcello Messori

«Se una Fondazione si indebita per mantenere un controllo che per legge dovrebbe perdere, vuol dire che l'Economia non ha controllato bene»



impliciti con Jp Morgan, come pare sia avvenuto, allora l'autorità di Vigilanza non aveva nessun elemento per negare l'autorizzazione. Dal documento emerge che Via Nazionale ha effettuato un monitoraggio attento e determinato. La vera domanda è: è stato efficace? Questa domanda equivale però a chiedersi se sia sufficiente la vigilanza prudenziale, anche nel caso in cui non riesca a far emergere le menzogne dei vigilati. La mia risposta è che, nonostante i suoi limiti, la vigilanza prudenziale sia comunque meglio di un ritorno a una vigilanza strutturale, in cui il regolatore mette i piedi nel piatto. Non dimentichiamo, poi, che in questo caso si stava operando su una ferita che era ancora aperta, quella del «caso» Fazio e dei furbetti del quartierino. **Ma era il 2008, proprio l'anno in cui si parlava di subprime e Draghi era stato chiamato a riscrivere le regole della finanza. E intanto in Italia non si accorgeva dei derivati di Siena. Come possono stare tranquilli oggi i risparmiatori?** «I derivati ci sono in tutte le banche, sono legittimi e spesso funzionano. Nel sistema del credito italiano poi ce ne sono molto meno che in quello di altri Paesi,

anche europei: questo è emerso da tutte le verifiche finora condotte. Comunque Bankitalia si è accorta che Mps era a rischio, tanto che è intervenuta più volte. Ma se qualcuno nasconde le carte, ci vuole tempo per venire a capo».

E la Fondazione?

«Ecco, è qui che la vigilanza non si è vista. Se una Fondazione, come quella di Siena, si indebita per mantenere un controllo che per legge dovrebbe perdere, qualcosa nella vigilanza del ministero dell'Economia non ha funzionato».

Il ministro ha detto che i suoi poteri sono limitati.

«Ma il ministero avrebbe dovuto chiedere chiarimenti sulla concentrazione del patrimonio della Fondazione e sulla logica di indebitarsi per sottoscrivere la propria quota di ricapitalizzazione di Mps».

Beh, per la verità queste Fondazioni sono

...
L'italianità è stata la ragione per cui molti hanno applaudito, ma senza peso sulle verifiche